4
3-9

DELLE PIAZZE DELLA CITTA DI NAPOLI.

Composto per il Dottor

FRANCESCO IMPERATO

Napolitano.



IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Felice Stigliola à Porta Reale. M. DC. IV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

All'Illustriss. Signor, il Signor

FVLVIO DE COSTANZO

MARCHESE DE CORLETO

Et Regente del Collateral Conseglio di Sua Maestà.





SSENDOMI (Illustrissimo Signore) dopò hauer'applicato le solite hore al faticoso studio delle Leggi, spesso ridotto per ristoro dell'animo alla vtilissima lettione dell'Istorie; con detta occasione hauea già raccolto infinito numero de notabili, concernenti all'ottimo gouerno delle Città, & formatone vna boza, con proposito di mandarle in luce; dal che mi sono di gran lunga alienato, per non incorrere in quello, in che altri sono spesso incorsi, con il scriuere in materia diuersa dalla lor natural professione, & forsi non comprobato con l'esperienza, & esercitio, si come si richiede particolarmente nella perfetta cognitione di gouerni; perilche essendo per spatio di anni otto continuamente interuenuto nel regimento di questa Città; rapresentãdo la Piazza del fidelissimo Po-

pulo, nelli generali parlamenti, & nelle ordinarie, & straordinarie deputationi, mosso dall'obligo che hò di seruire il Principe, & di giouare la Patria, ho voluto discorrere intorno al regimento delle sue Piazze; appogiandomi all'esperienza, & alli continui maneggi, auualendomi della dispositiōn legale, & delle ragion di Stato, collocate nelli suoi proprij luoghi; del che ne ho fatto vn piccol modello, sopra il quale alcun meglior di me dotato dalla natura, & dall'arte ammaestrato, potrà formare vn bel corpo, & darli vita, & perpetuità; me ha parso dunque dedicarlo à V. S. Illustrissima, accioche scorgendo il detto mio discorso agirarsi egualmente al seruitio del mio Principe, & all'vtile, & beneficio della mia Patria, speraró, che come consiglier sopremo, & Collateral del detto Principe, & come Prefetto dell'annona, & amator della sua Patria l'agradirà & anco confidando alla sua altissima humanità, & cortesia, accettarà l'affetto dell'animo mio, nō che questo picciol dono, anzi debito, qual sotto la sua Tutela, & protettione sarà esso, & io sicuro da gl'emuli; con che facendoli humilmente riuerenza, la priego dal Signore Iddio ogni perfetta felicità di Napoli il dì 1. di Nouēbre 1604.

D. V. S. Illustrissima.

Humilissimo Seruitore

Francesco Imperato.

D. Filij. Inn.



A Città di Napoli per prima detta Parthenope, haue in diuersi tempi assagiato varie spetie de gouerni, fra li quali assaggiò la Demarchia gouernando l'Arconte, si come fù in Athene, & anco il Regimento di Republica, con hauere hauuto li suoi Consuli, Senatori, Duouiri, Prefetto dell'annona, Censore, et Tribuno della plebe, con altro nome detto Demarcho, quali Senatori di quelle Città, che eran municipij, come era questa Città, si chiamauano con altro nome Decurioni, & al tempo del Re Carlo primo s'incominciorno ad eligere del Ceto Populare, restando il nome de Decurioni, quali hoggi sono li Capitanij delle Piazze Populari; si come largamente si discorre per me nell'altra operetta data in luce gl'anni passati; nel qual stato di Republica, che la Nobiltà & il Populo godessero il gouerno, non è dubio nessuno, facendone di ciò indubitata fede l'inscrittioni, che si vegono per la Città, & fuora, con quelle parole: Ordo, & Populus Neapolitanus, *& altroue:* Senatus Populusque Neapolitanus, *ch'è*

l'istes-

l'istesso, pigliandose il populo in genere, quale abbraccia la nobiltà, et la plebe, conforme al testo nel §. plebs autem; nell'istituta de iur. nat. gent. & ciuil. si come anco si piglia nel Titulo della Republica Romana, qual' era Senatus Populusque Romanus, *con il qual titulo di Populo in specie, distinto dalla nobiltà, ritrouo esser honorata la plebe vrbana, si come si dirà nel fine di questo mio discorso; & se bene il stato della Republica Napolitana durò insino al tempo di Rogiero primo Re, nel quale incomminciò la Monarchia in questo Regno, tuttauolta hà sempre la Nobiltà, & il Populo participato del gouerno di questa Città, non ostante che Carlo primo mutasse il gouerno, & ridusse à miglior essere, et perfettione lo stato di Monarchia, con soddeuidere la Nobiltà in Piazze, & stabilire al Populo la sua Piazza; dopò al tempo del Serenissimo Re Ferdinando Secondo de Aragonia, situata in Santo Agostino, loco anticho per il regimento publico: & al tempo del Re Roberto, la detta Piazza participaua anco della terza parte delli honori di questa Città, et le altre due parte si distribuiuano fra le Piazze nobili, al*

li, al numero de cinque, secondo sono al presente; & questo, perche nella sentenza proferita per detto Re Roberto per occasione delle differenze nate per causa della diuisione di detti honori nell'anno 1337. registrata nelli libri del Regio archiuio della zeccha, & inserita integramente nell'opera de Gio. Antonio sommonte nel secondo volume, nel foglio 403. non si fa mentione della Piazza di Forcella; facendo mentione dell'altre, & fra esse di quella di Santo Archangelo, hoggi detta di montagna; dal che si raccoglie vna conclusione, che à quel tempo era già vnita detta Piazza di Forcella con quella di montagna; Onde hauendo visto il Re Ladislao, che detti suoi predecessori haueano ridotto il stato di Republica in stato di Monarchia, & mutato affatto il gouerno della Città, & con violenza, senza osseruare li requisiti, che necessariamente se richiedeno nell'acquisto de vn nuouo Stato, fra quali vi è il nō far mutationi subbitanie, et il non mutare in tutto l'anticha forma di gouerni, & li antichi statuti, modi molto vsati da Romani, & massimamente da Augusto, quale, secondo riferisce Cornelio Tacito nel primo libro

bro dell'Annali, volse che nel principio del suo gouerno li Magistrati ritenessero li medesmi nomi, che haueano al tempo dell'anticha Republica, se ben dopo Tiberio Cesare ridusse Roma nel perfetto stato di Monarchia, & in ciò s'adoprò con tal modo, che l'istesso Senato fù costretto pregarlo, che s'inuestisse del titolo d'Imperatore, secondo riferisce l'istesso Tacito nell'istesso libro, con queste parole, Versæ inde ad Tiberium preces, & ille varie differebat de magnitudine Imperij, sua modestia, &c. Per questo il detto Re Ladislao volse inuestire li sei viri eletti da dette sei Piazze di alcune Jurisdittioni, & li diede potestà intorno al negotio della grassa, & altri spettanti all'vtile di detta Città, si come si raccoglie da quelle parole, che si legono nel priuilegio concesso dal detto Re, inserito nelle gratie, & priuilegij concessi à questa Città nel foglio 2. Omniaque alia faciatis, quæ ad procurationem, comodum, & vtilitatem dictę Vniuersitatis spectare noscuntur, sicut vobis melius visum fuerit, &c. Et di più volse che detta autorità concessali, dependesse dal beneplacito di esso Re, il che si raccoglie da quell'altre parolę. Vos officiales

ciales sex nuncupamus in dicta Ciuitate Neapolis, à die primo mẽsis Martij huius anni, quin tæ Indictionis in antea, vsque ad nostrum, & dictæ Vniuersitatis beneplacitum, ad nominationem eiusdem: *perilche insino à nostri tempi li eletti nelle commissioni, che essi faceuano, v'inseriuano quelle parole*, Authoritate qua fungimur, &c. *Di più non volse detto saggio Re inuestire di dette Iurisdittioni maggior numero, che detti sei Viri, mosso forsi dall'infrascritte raggioni, cioè, che essendo già ridotto (come s'è detto di sopra) il gouerno di questa Città, & Regno nello stato di perfetta Monarchia, qual'è il gouerno di vn solo, parse al detto Re più commodo distribuire le dette Iurisdittioni, & inuestirne li sei eletti al numero di sei, sendo, che il gouerno de pochi s'approssima più al gouerno di vn solo, quale è più perfetto de gl'altri gouerni, sicome appresso si dimostra, & per conseguenza vien ad esser più perfetto, & sicuro del gouerno di molti, & di maggior numero, & questo è quel che volse dire l'Angelico Dottor S. Tomaso d'Aquino, nel suo opuscolo de regimine Principum, nel l.b.*

1. & cap. 2. con queste parole: Vniri autem dicuntur plura per appropinquationẽ ad vnum; melius enim regit vnus quã plures, ex eo quod appropinquantur ad vnum: *dal che si può raccogliere vn'altra mia ragione, cioè, che li pochi più facilmente si sottopongono all'obedienza, & quiete che la moltitudine; quale per la diuersità de pareri, sempre tendono à diuersi fini, con disturbi del Principe, et danno del publico:* Plerumque enim contingit *(secōdo disse l'istesso Santo Dottore nel cap. 4. dell'istesso libro)* vt ex pluribus aliquis ab intentione communis boni deficiat, quam quod vnus tantum; *alla quale obedienza mirando il detto Re, sottopose la detta Iurisdittione al suo beneplacito, riserbando alle Piazze la nominatione, & elettione di essi Eletti; onde concludo, che l'intiera Iurisdittione deueria esser in potere di essi Eletti, alli quali deue spettare l'ordinare, o dispensare, che sopra alcuni negotij graui si constituiscano deputationi straordinarie dalle Piazze, ritrouandosi forse in quel tempo gli Eletti occupati in altro; ma nelli particolari, che si trattano per le deputationi or-*

ni ordinarie, cessa detta lor potestà, & Iurisdittioni, inuestite già tempo fà alle dette ordinarie deputationi, & formati Tribunali da per se, al modello del Tribunale degli Eletti; alla cui similitudine resedeno gl'huomini Regij, quale deputationi sono le seguenti. Quella della reuisione, della pecunia, delle acque, & strade (nella quale al presente mi ritrouo deputato per la Piazza del fidelissimo Populo) & anco della fortificatione, & delli Capitoli; & dette deputationi prima si guidauano per detti Eletti, si come si raccoglie da molte scritture inserite nelle gratie, et priuilegij concessi à questa Città, & anco dalli libri del Tribunal di Santo Lorenzo; onde succedendo dopò molti anni nel gouerno, & dominio di questa Città, & Regno il Serenissimo Re Federico de Aragona, occorsero molte differenze frà la Nobiltà, & il Populo; perilche fù astretto detto Serenissimo Re determinar molti capi, si come appare per la sentenza inserita nelle dette gratie, et priuilegij foglio 29. per la quale conferma alli detti sei Eletti la detta Iurisdittione, di trattar negotij spettanti

alla Città, & anco determinò nel primo capitolo il particolar delle voci, ouero voti, con queste parole, In primis declaramus eosdem nobiles debere continuare quinque Electos, quos consueuerant habere; Ciues seu populares prædicti habeant vnum, qui simul, & coniunctim conueniant in Ecclesia Sancti Laurentij Neapolis, in loco solito, vbi pro statu, & seruitio nostro, ac pro commoditate, beneficio Vniuersitatis Neapolis, pro negotijs publicis, & priuatis ad eā Vniuersitatē spectantibus, & pertinentibus, tractare debeāt res, & negotia prædicta, illa diffiniendo per voces maioris partis ipsorū Electorum; *& nel fine di detta sentenza apparono queste altre parole:* Administrationē autem prædictorum tempore belli Maiestati nostræ reseruamus; reseruata enim nobis declaratione, & interpretatione super dubijs quibuscunque, nec non si aliquod inrationabile, seu iniustum tractari, aut ordinari, seu decerni, & exequi contingerit, quod non credimus; pars grauata vti conueniens est ad Maiestatē recurrere possit. *Dalla quale sentenza si cauan*

uan

uan diuerse conclusioni, la prima, che le Piazze rappresentate per gli Eletti non deueno trattare altro, sol quel che concerne il seruitio Regio, & il beneficio, & vtile della Città, et per conseguenza non deue la maggior parte di esse trattare negotio, che resulti à particolar danno della minor parte di esse Piazze, & sue Iurisdittioni, perche veneria la maggior parte à dominar la minore, & restaria à sua posta l'annichilarla, & priuarla di dette sue Jurisdittioni, ostandoli li termini legali, per li quali par in parem non habet imperium, oltra che la maggior parte se inuesteria della potestà del Principe, qual deue dominar egualmente à tutte sei le Piazze; anzi dirò, che hauendosi à trattar da esse Piazze negotij, che resultassero (quod absit) in suo disseruitio, et à danno del publico, & à detrimento delle particolar Iurisdittioni di alcuna di esse Piazze, può in tal caso il Principe preuenire, & prouedere alli futuri inconuenienti, conforme alli veri termini della prudenza, descritti da Cicerone con queste parole. Præsentia ordinat, futura prouidet, & præterita recordatur:

qual

qual prouedere all'hora maggiormente hà luogo, quando succede trattarse dalle Piazze negotij diuersi, o contrarij dall'inseriti nella sentenza predetta, quali sono: Pro statu, & seruitio nostro, & pro beneficio, & commoditate Vniuersitatis; *nelli quali si concede largamente il congregare, intendendosi il nome di Vniuersità in detta sentenza per l'intiera Città, consistente in Nobiltà, & Populo; perche alle volte si suol pigliar per il Populo solamente, come appare per il titolo della lettera di Sua Maestà diretta à questa Città, in fauore di Lodouico Montalto Regente de Cancellaria, in questo modo;* Magnifici, & spectabiles Electi Nobiles, & Vniuersitas fidelissima Ciuitatis nostræ Neapolis. *Onde essendosi nell'anno 1600. supplicato sua Maestà, che non si possano far mandati diretti alle Piazze, che non si giontino, li parse bene in risposta di detta dimanda non appigliarse ad altro, sol che à rimettere questo particolare all'Eccellenza del Signor Vicerè, il quale può, & suol far detti mandati; et ordini alle Piazze, che non si giontino, etiam ad istantia d'alcun parti-*

particolare, che asseresse il trattato da farsi mediante detta unione resultare in suo particolar danno, ma sole l'Eccellenza sua far gratia in toglier detti mandati fatti ad istantia di detti particolari, secondo giornalmente si vede. La seconda conclusione si caua da quelle parole, Qui simul, & coniunctim, &c. per le quali viene ordinato, che non possi la maggior parte senza la minor congregarsi, ma tutte sei Piazze deuono giontamene vnirsi; anzi per potersi venire à questo atto di vnione, è necessario, che tutte sei Piazze siano realmente chiamate; & se detta vocatione non precedesse, chiára cosa è, che seguendo detta vnione, il trattato, et concluso saria nullo, & inualido, essendo contra il tenor di detta sentenza; & à sua corroboratione si può portar il testo nella legge fin. C. de legation. & nella l. 2. C. de decurio. nel lib. 10. doue Luca de Penna porta la ragione, perche le Piazze assenti, & non chiamate, haueriano possuto tirare, & indurre l'altre alli lor voti; oltra che da questo ne resulta il beneficio publico, con discutersi, & ventilarsi bene li negotij da

tutte

L

tutte le Piazze; perilche hoggi detta vocatione stà, si come sempre è stata in osseruanza: La terza conclusione consiste in quell'altre parole: Si aliquid irrationabile, &c. *per le quali si fonda, che la minor parte delle Piazze, per viam grauaminis, può ricorrere al Principe, al quale in tal caso spetta il giudicare, & determinare intorno al particolare se hauerà à trattare, & concludere, & se il concluso merita l'esecutione, la quale spesso suole impedirsi ad istantia della minor parte, scorgendo forsi il Principe, quella non indrizzarsi al giusto, et all'utile publico; quale autorità li viene anco concessa per disposition legale; che si ben concede alla maggior parte il determinare, & che il determinato habbia il suo effetto, tuttauolta questo l'intende con li requisiti posti nel testo nel cap. 1. de his quæ fiunt à maior. par. cioè:* A maiori, & saniori parte fuerit constitutum, *et anco,* Nisi à paucioribus aliquid rationabiliter obiectum fuerit; *il qual testo si porta per Felino nel cap. Cum omnes, de constit. per nona limitatione del testo nella l. quod maior ff. ad municip. & nella decima*

decima terza limitatione porta li suoi concomitanti testi & dottrine; & che questo testo parla di quel ch'è commune pluribus, vt singulis, non è dubio, si perche parla di materia di ordination Ecclesiastica, si anco perche dalla glosa grande nel detto cap. cum omnes è compreso fra li casi necessarij, & non voluntarij, cioè, che si fanno necessariamente, nelli quali la maggior parte pregiudica alla minore, secondo Bart. & altri Dottori nella predetta l. quod maior & pur si dispone che la minor parte li può venir incontra con giuste, & ragioneuol raggioni, come di sopra; quanto maggiormente può far ciò detta minor parte, concorrendoui l'autorità del Principe; al qual, etiam attendendo la dispositión legale, vien concesso il predetto, come si caua dal testo istesso, nel vers. ostensum, dalla glos. & dal Panormitano, & da gl'altri Dottori interpretato, ostensum, coram superiore. La quarta conclusione, che si raccoglie dalla detta sentenza, è appoggiata in quelle parole ad Maiestatem; per le quali vien determinato, che la minor parte grauata non debbia ricorrere ad altra

C perso-

persona, che al Principe, per il quale vengono ad intenderſi, & includerſi anco l'Eccellentiſſimi Signori Vicerè, che pro tempore ſono ſtati, & ſaranno nel gouerno di queſta Città, & Regno; quali eſſendo in vece di detto Principe, hanno l'iſteſſa autorità, & poteſtà conceſſali dall'iſteſſo Principe, etiam attendendo la diſpoſition legale, cauata dal teſto nella l. 1. §. ſed & ſi poſt, et propriamente nel verſ. à præfecto verò prætorio, vel eo qui vice præfecti eſt ff. de leg. 2. & anco nella l. vnica, nel verſ. ad vicem magiſtri æquitum ff. de off. præf. prætor. & per ciò non è obligata la minor parte grauata giuſtificar le ſue pretendenze inanzi alla maggior parte, la quale come ſoſpetta non può eſſer giudice della minore, conforme diſſe il Panormitano nel cap. 1. de his quæ fiunt à maior. part. cap. nel nu. 12. che per ciò concluſe, che in tal caſo, adeatur ſuperior ipſius corporis, ſeu Vniuerſitatis; il quale deue renderli complimento di giuſtitia, & dar remedij conforme alla qualità delli humori peccanti, perche Ad extremos morbos, extrema exquiſite comparta remedia, *conforme al ſeſto*

Apho-

Aphorismo d'Hipocrate: aggiungasi, che detta sentenza vsa quella parola Maiestatem solamente, senza aggiunger quell'altra solita ponersi: nostram, acciò s'habbia da ricorrer non solo alla detta Maestà del Serenissimo Re Federico, ma a tutti suoi successori in detta Maestà, & per tutto il tempo futuro; Qual ricorso vien'anco stabilito nell'anno 1534. dall'Eccellenza del Signor Don Pietro di Toledo, all'hora Vicerè di questo Regno, come appare per vna sua prouisione inserita nelle gratie, et priuilegij concessi à questa Città nel foglio 98. per la quale si concede alla minor parte largamente il ricorso, come appare nel fine di essa, non solo in negotij di grassa, ma in ogni altro negotio & trattato, come appare per quelle parole, che si leggono verso il principio, cioè: Che nelle cose di graßa, & pertinente à questa Vniuersità, non vanno con il debito ordine, &c. et anco per quell'altre parole: Conforme alla sentenza del Serenissimo Re Federico, &c. la quale come referita, est in referente, per dispositon legale: Similmente riceui maggior stato, & forza detto ricorso nell'an-

no 1554. per il cap. 33. inserito nelle gratie o'tenute dalla Cesarea, & Cattolica Maestà dell'Imperatore Carlo Quinto, foglio 156. à ter. per il quale si dimandò, & si ottenne che in quel che si tratta per beneficio publico della Città, la minor parte debbia concorrer con la maggiore; onde discrepando la minor parte, & non volendo concorrere, sotto pretesto, che il trattato non resulta in beneficio publico, chi dubita, che non può esser astretta à concorrere? anzi può ricorrer al Principe, al qual spetta il giudicare, se il detto trattato redonda in beneficio, & utile della Città. Ne per due lettere Regie, vna inuiata all'Eccellenza del Signor Principe di Petra persia nell'anno 1579. all'hora Vicerè di questo Regno, et l'altra all'Eccellenza del Signor Conte di Lemos nell'anno 1600. vien il detto ricorso ad hauer riceuuto alteratione alcuna; che si ben le Piazze nobili sotto pretesto della lite, che tiene con la Piazza del Populo (qual pretende che non s'intenda conclusione, oue essa Piazza non concorre) habbiano dimandato, che le quattro

Piaz-

Piazze possano non solo concludere, ma anco liberamente eseguire il concluso, & che la minor parte sia obligata à concorrere, tuttauolta scorgendosi, che questa dimanda virtualmente si và aggirando ad alterar detto ricorso, & suo effetto, qual compete per ogni ragione alla minor parte grauata, è parso bene alla Cattolica Maestà del Re Filippo II. che sia in gloria; determinar in questa forma: Y quanto al segundo punto della pretension, que tien las quattro Plazas, pues ay lite entre las Plazas nobles dessa Ciudad, y el Eletto del Pueblo, nuestra voluntad es, por no aggrauar ala vna parte, ni ala otra, que sigan su iusticia, y entre tanto en las cosas, que se offrescieren, ordinareis que se guarde lo accostumbrado, en tiempo de los otros Visoreys, de antes que el Marques de Mondeiar fuesse a esse Reyno; *Et così similmente appare hauer determinato la Maestà del Re Filippo III. al qual il Signore Iddio conceda lunga vita, & felicità, prosperità, & feconda prole con quest'altre parole:* Y considerando l'vno, y l'otro, me he resuolto en que las partes

sigan

figan su Iusticia, cerca deste punto, y que entretanto se obserue, y guarde precisamente lo que ordenò el anno 1579. en la carta, que se escreujo en tonces co el Marques de Padulo, sin que se innoue cosa alguna contra esto: *Ma che accade tãto lungamente diffondermi nel particolar del ricorso predetto? mentre non si può alterare in quelle Città, che si gouernano per via di Monarchia, si come è questa Città, nella quale deue in ogni tempo il Principe dar' orecchia alla parte grauata, & renderle complimento di giustitia, quale è propria di esso Principe, si come si dispone nel cap. Rex. 23. q. 5. & conforme al detto de Isaia:* Diligite iustitiam qui iudicatis terram, custodite iudicium, & facite iustitiam; *anzi* Fundamenta perpetuæ commendationis, & Famæ iustitia est, sine qua nihil potest esse laudabile, *secondo Cicerone nel libro de officijs; è dunque espediente, anzi necessario al Principe osseruare il suo precetto, qual'è,* Ius suum vnicuique tribuere, *& indistintamente, conforme al suo requisito datoli da Liuio, & referito da Zasio nella l. Iustitia nel*

num. 7.

num. 7. ff. de Iust. et Iur. con queste parole, vt popularibus summis, & infimis sua, cuique iura æquentur, tribuantur, *& anco quasi con l'istesse parole referito da Cicerone nel 2. lib. de officijs*, Summos cum infimis pari iure retinerent; *& questo tanto maggiormente milita, quanto che si scorge la minor parte grauata appoggiar le sue ragioni non alla priuata, ma alla publica vtilità, nel qual caso non è dubio, che si deue toglier quel che tende all'ingiusto, et al danno del publico, essendo il fine dell'esser Principe:* Dicere ius cunctis, iniustaque tollere facta, *secondo Esiodo; non solo dalla maggior parte delle Piazze, ma anco se da tutte le dette Piazze senza dissention alcuna, competendo detta attion di ricorso (in quel che tocca al beneficio publico) non solo alla minor parte, ma anco à ciascun del populo, conforme si dispone nel titolo de popularibus actionibus. Ma quanto beneficio riceue il Principe, & anco l'istessa Città dall'vso del detto ricorso, l'esperienza maestra delle cose lo mostra chiaramente al mondo; accennarò solamente questo, che il Principe con questo mezzo*

viene

viene ad esser partecipe del gouerno della Città, & à saper giornalmente quel che si tratta nelli suo Tribunali; che se alla minor parte grauata non competesse detto refugio, non accaderia ricorrere al Principe, il quale viene a rettamente, & egualmente dominare alla maggiore, & minor parte delle Piazze, & anco alla nobiltà, et al Popolo, interponendo la sua autorità, & arbitrio in determinare, & decidere le lor controuersie, appoggiandosi à quel che se aggira più al seruitio suo, & all'utilità publica, anzi si tiene in questo modo bilanciato li lor stati, & Iurisdittioni; dalli quali non bilanciati stati sogliono succedere, tanto nelle Republiche, come nelle Monarchie, inconuenienti notabili; si come successero nella Republica Romana, in quella di Fiorenza, et di Pisa, con perdita finalmente delle lor libertà; & anco in questa Città à tempo delli Serenissimi Re de Aragona, delli quali ne fà largo discorso il Portio nella sua congiura de' Baroni. La Città anco ne riceue utilità, perche alcune conclusioni dalle sue Piazze fatte, et da lor malamente discusse, & ru-

& ruminate, vedendo il Principe, che come indigeste generariano mal succo, & putredine in danno del publico le toglie, & annichila, non con altro zelo, & intento, che per fare beneficio, & utile à suoi vassalli; attione vera di Padre di Populi, li quali deuono lodarla mentre con prudenza grande; Honesta ab deterioribus, vtilia ab noxijs discernit; *usando le parole di Tacito nel quarto de gl'annali; al qual zelo, et intento del Principe hauendo mira la legge commune, determinò che le Città, quale riconoscono superiore, non possano ne debbiano instituire, ne imporre nuoue gabelle senza volũtà, & consenso del detto Principe lor superiore, si come si dispone per la l. 3. C. vectig. nou. Inst. non posse; & similmente ne anco le antiche aumentarle, conforme al testo nella l. vectigalia ff. de public. et vect. douendosi in tali casi hauer sempre mira alla commune utilità, conforme al testo nella l. 1. nel vers.* qua re diligenter [illegible]specta, vtilitatem comunem intuitus; *nel C. nell' istesso titolo; oltra che dette gabelle come odiosissime, si deueno fuggire quanto si può, & questo*

 il rac-

il raccoglio dall'istesso testo, oue nelli casi che non vi è altro aiuto straordinario, dal quale possan le Città hauer giouamento, si riserbano detti vectigali, seu gabelle, ch'è l'istessa cosa, secondo tutti li Dottori nel cap. 1. quæ sint regalia, & fra essi Giulio Ferretto, nel suo aureo trattato de gabellis nel num. 186. ma hauendosi da imporre, si deue hauer risguardo, & mira ad agguagliare solamente l'entrate della Città, con il suo debito, nel che mi souuiene vna peregrina autorità di Tacito nel 13. de gl'annali; il quale referisce, che hauendo hauuto Nerone Cesare volunt à di leuar le gabelle, et di esse farne vn largo dono, fù dal Senato lodata la grandezza dell'animo suo, ma gli pose in consideratione il danno, che cagionaua all'Imperio, se l'entrate, delle quali si sostentaua la Republica andassero diminuendo: perilche fù prouisto, che l'entrate corrispondessero alli debiti, & che se moderasse l'ingordigia delli publicani, et vsa queste parole: Reliqua mox ita prouisa, vt ratio quæstuũ, & necessitas erogationum inter se congruerẽt, temperanda plene publicanorum cupidines; *onde*

onde ritrouo, che à tempo, che la Republica Romana ſtaua nel ſtato di libertà, detti publicani eletti dell'ordine equeſtre furno ſcacciati dalla dignità Senatoria, come riferiſce il Sigonio de antiquo iure Ciuium Romanorum, nel lib. 2. & cap.4. de publicanis, pigliandoſi ſecondo me detta parola publicani, non ſolo per quelli che eſigono dette gabelle, ma anco per tutti quelli, che viuono del publico, auualendomi della diffinitione che li da Vulpiano nella l.1.§.1.ff. de public. & vect. oue diſſe: Publicani autem ſunt, qui publico fruuntur, nã inde nomen habent, *per li quali credo che Tacito intenda quella parola publicani, ſecondo il ſenſo della ſua autorità dimoſtra. Ne laſciarò di porre in conſideratione, che nel particolar dell'annona, la Città noſtra riceue molto beneficio, mediante detto ricorſo, che ſe bene li Sereniſſimi Re predeceſſori inueſtirono gli eletti di molta autorità, & maſſime del particolar della graſſa, ſi come s'è detto, tuttauolta il Principe per ragion di buon gouerno, non ſolo quando occorreno diſpareri fra eſſi Eletti, ma in ogni tempo può, & deue fauo-*

rire, & protegere la Città, con interporre il suo braccio, autorità, & potestà ancor suprema in negotio così importante, intitolandosi l'abondanza publica con il nome di pace, si come appare nel cap. 1. §. post natalem, de pace tenenda, & anco con il nome di vtilità populare, si come si scorge nella l. indardanarios ff. de pen. & propriamente nel vers. ob vtilitatem popupularis annonæ,&c. *della qual protettione ne habbiamo maggior bisogno, quando occorre carestia, et penuria nel vitto, quale succede con volontà diuina, & è vna delle tre sferze, con le quale la Diuina giustitia castiga li falli de mortali, et spesso vengono minacciate dalla sua veracissima bocca, cōforme al detto del Profeta Hieremia nel cap.24. et 27.nel fine; del che non solo li populi ne deueno riceuer con ragione terrore, si come riceuerno le legioni Pannonice à tempo di Tiberio Cesare, come ne fa fede Tacito nel 1. de gl'annali, ma anco l'istesso Principe, essendo detta carestia spesso origine de molti inconuenienti successi già a tempo anticho, et moderno, delli quali l'istesso Tacito nel*

4. de

4. de gl'annali nel verſ. ijſdem conſulibus grauitate annonæ, iuxta ſeditionem ventum, &c. *& il Sigonio in più luoghi della detta ſua opera, & altri ne ſan mentione; onde non è dubbio, che l'iſteſſo Principe deue in ciò vegliar molto, conforme all'Aphoriſmo Politico, cauato dal panegyrico di Plinio ſecondo ad Traianum, et riferito dal cumulator di eſſi, nel foglio 475. in 16. con queſte parole:* Eſt enim boni Principis proſpicere annonæ, & ſi quæ ipſius regio inopia frumenti premitur, eam ſubleuare, *al che conferiſce il teſto nella l. 1. nel fin. C. vt nemini liceat in empt. nel lib. 10. & anco conferiſce la legge Annonia, fatta da Clodio tribuno della plebe di Roma, & riferita da Pomponio Leto, nel ſuo opuſcolo de legibus, in queſto modo:* De annona legem tulit, vt frumentum quod ante ſenis eris, & trientibus in ſingulos modios dabatur, gratis daretur, *& quanto l'Imperatori Romani in queſto ſi occupauano, l'Iſtorie ne ſan piena fede; al che adurrò due altre autorità di Tacito, ſecondo me belliſſime, dalle quali ſi poſſono cauare molte concluſioni, pertinenti al buõ*

gouer-

gouerno, la prima è cauata dal fine del 2. de gl'annali, Seuitiam annonæ incusante plebe, statuit frumento pretium, quod emptor penderet, binosque nummos se aditurum negotiatoribus in singulos modios, neque tamen ob ea parentis patriæ delatum, & antea vocabulum absumpit; *dalla quale si raccoglie che il Principe nel tempo di carestia deue stabilire li prezzi alli grani, & acciò concorra con abondanza dar tanto più delli prezzi stabiliti; la seconda è cauata dal principio del 4. de gl'annali, & è questa:* Plebs autem acri quidē annona fatigabatur, sed nulla ex eo culpa ex Principe, quin in fecunditati terrarū, & asperis maris obuiam iuit, quantum impendio diligentiaque poterat, & ne prouinciæ nouis oneribus turbarentur, vtque vetera sine auaritia, aut crudelitate magistratuum tolerarent, prouidebat; *raccogliendosi da quest'altra autorità, che il Principe con ogni diligenza per beneficio della plebe oppressa da carestia, deue oportunamente remediare alle cattiue raccolte, & prouedere intorno à ciò intrepidamente; & occorrendo etiam con la*

propria

propria borsa, & senza temere la infecondità della terra, & pericolo del mare, ambi alle volte de impedimento alle prouisioni, & espedienti che soglion pigliarsi per remediar a detta penuria, senza però grauar li populi di nuoue grauezze; ma secondo me a qualsiuoglia espediente pratticato tanto a tempi fertili, quanto sterili, deue necessariamente preceder la vera cognitione della qualità della raccolta; diligenza che fà spesso impedire l'alteration delli prezzi del frumento, mentre si sà con verità la sua quantità, al spesso da interessati occultata, & ristretta per questo effetto; contra ogni ragione, possendo ciò cagionare non solo detta alteratione, ma altri disordini; al che conferisce quello che riferisce Plutarco nelle sue vite, che l'esercito de Mitridate patiua molto per la fame, senza sua saputa, percioche li suoi Capitanij, come adulatori, occultauano riferirli quel ch'era necessario a tal particolare. Vien dunque per causa della detta annona eletto, & ordinato dal Principe il Prefetto in questa Città, alla similitudine del Prefetto dell'annona di Roma, oue detto of-

ficio

ficio era non men degno, essendo dopò li Consuli, & Prefetto pretorio, preferito al resto del Senato, che vtile, & di giouamento, si come si accenna nella l.2. §. præfectus annonæ ff. de orig. Iur. esercitandosi da persona che con sollicitudine guidi tal machina, secondo la guidò in Roma Q. Fabio massimo, al quale (come riferisce Liuio verso il principio del 10. libro della prima decade) fù commesso il carico predetto, & con la sua attentione, & prouidenza riparò la grandissima penuria del vitto, quale strinse grandemente detta Città, & si occupò maggiormente; In annonæ dispensatione præparando, & vehendo frumentum, *per vsare l'istesse parole di Liuio. Ma per repigliar il filo della tela da me ordita nel principio di questo mio discorso intorno al regimento delle Piazze, hauendo vsato souerchia trasgressione, m'è necessario di trascorrere intorno alla moderna politia di questa Città, con inuestigar a qual spetie d'Imperio, dominio, politie, ò principato si può ridurre; perilche è bisogno per sodisfar ad alcun Lettore forsi non versato nelli studij politici, di trascor-*

rer prima con Aristotile, Platone, & altri; breuemente tutte le spetie di esse; L'Imperio, òuero dominio si riputa il geno, quale hà sotto di se le sue spetie, cioè il dominio d'vn solo, e chiamasi Regio, Monarchia, & Principato, & quel di più, & questo si soddistingue; cioè o è di più boni, & virtuosi, & chiamasi Ottimati, seu Aristocratia o è di molti, & di maggior numero, & chiamasi Republica, seu Politia o è di pochi ricchi, & potenti ò vero nobili, & chiamasi Oligarchia o è del populo, & chiamasi Demarchia, seu Democratia; quale spetie alle volte riceueno mistura, & alle volte mutatione de vna in vn'altra, che per breuità si lasciano, non facendo al mio proposito; tanto più che tutte le spetie de' dominij, & Principati si riducono à tre, secondo Tacito nel 3. de gl'Annali, oue disse: Cunctas nationes, & Vrbes, populus, aut primores, aut singuli regunt; *ma per tornare al principato d'vn solo, chiara cosa è, che si soddistingue in Tirannico, & legitimo, il legitimo si soddistingue in anticho, & nuouo; il nuouo, o è perfettamente nuouo, òuero non perfettamente;*

E ma

ma come membro anneſſo ad alcun Principato anticho; l' anticho o è per via di ſucceſſione hereditaria, o per via di elettione; il Principato anticho che camina per via de elettione ſono li Sommi Ponteſici, l'Imperatori, li Rè de Egitto chiamati Soldani; In quanto alli Principati antichi che ſono per via di ſucceſſione, non è dubbio neſſuno; che fra eſſi ſi può connumerare queſto Regno di Napoli, nel quale è ſucceſſo la Maeſtà del Rè Filippo III. noſtro Signore, non ſolo per via della ſucceſſione del Sereniſſimo Rè Alfonſo primo de Aragonia, qual hebbe giuſto titulo in queſto Regno, per cauſa della adottione ſeguita in ſua perſona dalla Regina Giouanna II. ma anco per via della ſucceſſione del Sereniſſ. Re Ferdinando d'Aragonia, il Catholico ſuo Attauo, il quale diſceſe dalla Regina Coſtanza ſorella del Rè Manfredi, & moglie del Rè Piero de Aragonia: ſecondo l'Iſtorie in queſto ſi cōformano. Di queſte ſpetie di Dominij gouernati da più qual ſia il migliore, & meno corruttibile, dirò che ſia la Republica; perche preſupponendoſi vna Città grande, che conſiſta in huomini

virtuo-

virtuosi, ricchi, & poueri, si quella si gouernasse solamente dalli pochi ricchi, e potenti, non è dubbio nessuno (secondo disse Aristotile nel 3. libro della sua Politica, nel cap. 7. verso il principio) che saria ingiusto, perche se applicariano alla rapina, & toglierebbono la robba della moltitudine, & così similmente s'il gouerno fosse in mano delli Ottimati, perche essendo essi come giusti, & virtuosi solamente honorati, gl'altri non participando de gl'honori si riputarebbeno ingiusti, & ignoranti, & indegni de gl'honori; sé'l gouerno fosse in mano del populo, si riputarebbe ancora non perfettamente giusto, perche si spartirebbe la robba de' ricchi, & potenti; talche tutte dette spetie de' gouerni da per se si riputano ingiuste, & soggette alla corruttione; ma presupponendosi vna Republica quale habbia mistura delli tre gouerni più retti de gl'altri, cioè della Regia, de quella de gl'Ottimati, & della Populare, tenne Aristotile che detto dominio è megliore, e più perfetto, e durabile de gl'altri sopradetti, del che n'è testimonio la Republica di Sparta, qual durò per spatio di anni ottocento, & anco quella di Roma

che similmente durò poco meno, & questo per hauer hauuto li suoi Consuli, Senatori, e Tribuni, quali sono tre Magistrati che rappresentano li sopradetti tre gouerni retti, de' quali Roma hebbe necessità d'auualersene, & massime di quella della Tribunitia, nel meglior stato del suo Imperio; il che fù rimedio opportuno alla sua prossima declinatione, che succedendo spesse contentioni fra il Senato, & il Populo, nel porre nuoue leggi, nel solleuare i debitori, nel diuider le possessioni & beni del publico, & nella creatione di Magistrati, disse Appiano Alessandrino nella sua Istoria de Bellis Ciuilibus Romanorum nel principio del primo libro, che fù astretto il Populo appartarsi fuor di Roma, & si ritirò nel monte sacro, oue creò li suoi Tribuni (qual era nuouo magistrato) per resistere alla forza, & autorità delli Consuli, creati solamente dal Senato, quale fù astretto richiamarlo, & allettarlo con permetter che participasse del gouerno maggiore della Republica mediante detta potestà Tribunitia; quale anco era di molta autorità, anzi nō si posseua dal Senato ordinar legge, senza l' appro-

probation del Populo, della quale autorità il curioso potrà riceuere abondante ragguaglio da Alessandro de Alessandro nella sua opera Genialium dierum, nel lib. 5. cap. 2. Nè mi si può arguire in contrario con l'esempio della Republica di Venetia, la quale non ostante che il Populo non hà parte nel gouerno, pure hà durato per tanto spatio di tempo, & hà continuamente goduto, & al presente gode la sua libertà, perche di questo non è caggione il non hauere parte il Populo nel gouerno, secondo alcuni dicono senza fondamenti ragioneuoli, ma l'essere stato mediocre, qual si gouerna più perfettamente del stato immenso, & grande, come fra gl'altri Scrittori si tiene indubitatamente dal Botero, nel libro primo della ragion di Stato, & si porta per esso l'essempio dell'istessa Republica; che se l'Imperio di Romani non fosse diuenuto tanto grande, con farsi padroni quasi di tutto il mondo, forse sarebbe durato maggior tempo, per il che sopragionsero le guerre intestine, guidate da Silla capo della nobiltà, & Mario capo del Populo, et dopò da Cesare, & da Pompeo Patritij Romani; La

seconda

seconda ragione che si può applicar al perfetto governo di Venetia, oltra l'esser situata dentro le acque salse, per il che diuiene inespugnabile, secondo l'esperienza delle turbulentie successigli ne l'anno 1509. ce l'insegna, e perche è circundato il suo stato da potenze grande à lei formidabili, quale la mantengono vnita, et senza dispareri, & guerre Ciuili; La terza ragione si può colligere dalle lor leggi, et statuti fatti con grande artificio, & osseruati inuiolabilmente in detta Republica, nella quale sono à fatto vietate le nouità, cause per ordinario delle corruttioni, perche Nil motum ex antiquo durabile. *secondo Liuio; & anco le souerchie prattiche, & strette intelligenze de particolari gentilhuomini con li Principi, & Signori de altri stati, il che è stato, & è di molto giouamento in detta Republica: massimamente à tempo di pace, quale è a lei molto più salutare della guerra, o difensiua, o offensiua, che sia; & ciò per non auualerse del Populo, col quale formaria la militia propria, di gran lungha più sicura dell'ausiliaria, della mercennaria, & della mista, si come ce insegna l'esperienza con i*

felici

felici successi di Filippo patre del magno Alessandro, de' Romani, & de' Spartani, & a' nostri tẽpi delli Eluetij, & Germani; & se ben detta Republica con la militia mercenaria (della quale per ordinario si suol seruire) haue conquistato gran parte del suo stato in Lombardia, questo è successo, secondo disse Augustino Nipho nel suo aureo opusculo de peritia regnandi nel 4. cap. del lib. 2. più presto per fortuna, che per altro, per il che tutto quel che con detta militia conquistò in detta Prouintia con tanto spatio di tempo, dopò nel detto anno 1509. perse in vn batter d'occhio, benche dopò li fù quasi il tutto restituito; Di più in detta Republica s'hà molta mira, che alcuno Gentilhuomo auanzando di valore, & esperiẽza, & sequela de amici, non aspiri à farsi Superiore à gl'altri, & per consequenza Tiranno de la sua Patria; del che in certi tẽpi s'hebbe riguardo nella Republica di Roma, si come ce l'insegna l'esempio di Scipione Africano, quale con la ruina di Cartagine fè Roma Regina del Mondo, & dopò si risolse voluntariamente esiliarsi per la ingratitudine vsatali da Romani, si porta ancora

l'esem-

l'esempio di Spurio Melio, quale con far venire grani à sue spese per soccorrer Roma oppressa di gran carestia, si acquistò tanta beneuolenza del Populo, che tentò farsi Tiranno della sua Patria, il che gli sarebbe riuscito, se non li fosse stato prima tolta la vita; ma periculosa cosa è tener sempre questa mira con ogni persona, & in ogni tempo, si come si porta l'esempio del successo quasi à tempi nostri in Fiorenza in persona di Alessandro, & Cosmo di Medici. Talche per le cause predette, la Republica di Venetia si mantiene libera, & senza guerre intestine; anzi sono di parere, che se il Populo interuenisse nel gouerno, la Republica di esso più si assicurarebbe, & in somma sarebbe di più giouamento, che danno; al che mi souuiene vna autorità di Aristotile nella sua Politica nel lib. 3. & cap. 7. nel mezzo, & è questa: Cum enim multitudo inopum est in Ciuitate, eandemque ab honoribus exclusa, necesse est eam ciuitatem esse plenam hostium Reipublicæ.

E stato già con viue ragioni da me dimostrato, come delle spetie de' Dominij, seu Politie guidate

date da più, meglior sia la Republica, ma che sia meglior e di più efficatia del Dominio & Principato de vn solo, qual chiamasi Regio, ò Monar chia, questo gia non dirò : anzi ardirò de dire, che il detto Dominio Regio sia il megliore, non stante che Aristotele nel 7. Capitolo del 3. Lib. dica in fauor della Republica, Alij quidem aliud cuncti autem cuncta decernunt, *& Tacito nel 5. de gl'annali biasimando la Monarchia dica,* Initia magistratuum ferè meliora sunt, sed finis inclinet, *& nel 12. lib. soggiongha,* vt diuturnitate in superbiam mutent; *perche in fauor della Monarchia si portano autorità fabricate sopra più ragioneuoli fondamenti, si hauendo riguardo alla antichità, perche* Omnes antiquas gentes Regibus primum paruisse, *come disse Cicerone nel 3. de Legibus;* Et in terris nomen Imperij primum fuit, *seconco Salustio, in Gatelina, anco per causa di conuenienza, si come si può fondar con l'autorità dell'istesso Salustio, seguita & referita dal Patritio nella sua opera de Institutione Reipublicæ nel principio con queste parole,* Vniquidem Viro Iuste & legitime Imperanti pa

rere æquius esse videtur quam compluribus, & fere infinitis, &, vt plerumque accidit, imperitis rerum gerendarum &c. *al che molto conferisce l'autorità del'Angelico Dottor San Thomaso, quale nel sopradetto suo opuscolo nel cap. 5. del primo libro disse,* Magis igitur peroptandum est vnius regimen quã multorũ, quãuis ex vtroque sequãtur pericula, *deriuãdo senza dubbio più al spesso le Tirannidi dalli gouerni de più, che da quelli de i soli, quali per ordinario soleno hauer mira al'utilità de sudditi, & si alle volte soccede alteratione ò mutatione di gouerno da giusto & legitimo in Tirannide, sarà almeno colorita, & non apparente, & non con tanta crudeltà, & feruore si occupano all'oppression de sudditi, secondo per ordinario soccede per la crudelissima Tirannide deriuata dalli gouerni de i più, hauendo vno di essi già superato gl'altri, & vsurpato il dominio; per il che si vede chiaramente, che tutti quasi li gouerni de i più sono terminati in Tirannide, come lo gouerno della Republica Romana, & di tante altre Republiche; & questo credo che mosse Tacito a dire nel 3. libro degli annali,* Dilecta ex

his

his & constituta Reipublicæ forma facilius laudari, quam euenire, aut si euenit, haud diuturna esse potest &c. *& in somma per ristringere il ragionamento, concluderò con il patritio nel loco sopradetto & dirò*, q.d.n. Suauius & magis optandum mortalibus est, quam sub optimo Rege, & Principe priuatam vitam gerere, sine iniuria, aut populorum ambitione?

Mi resta al presente dimostrare sotto qual spetie di detti Dominij & Imperij si può collocare il gouerno delle Piazze di questa Città; il che mi sarà facile, hauendo già destinto le spetie di detti Dominij, & à pieno chiarito qual di essi sia il megliore; onde hauendo risguardo al supremo Dominio di questa Città, dirò che non è altro, che Monarchia & Dominio Regio, ma hauendo mira al subalterno Dominio chiamato Regimento di dette Piazze, formato nel modo che al presente si vede, ritrouo che non hà communicanza con nessuna delle dette spetie; perche non è altrimente Aristocratia, atteso nell'elettione delli Eletti, & Deputati non si ha semplicemente riguardo alle virtù, conforme al requisito detto

 di so

di sopra, ma al'esser nobile, & al'esser populare; non è altrimente Oligarchia, perche non si hà riguardo alle ricchezze; & si ben Aristotile nel capitolo 8. del libro 4. della sua Politica, estende il detto Dominio anco alla nobiltà, la qual depende dalle ricchezze antiquate nella Fameglia, tuttavolta mentre il populo participa del governo, non si può dir che sia Oligarchia, ne è democratia, perche il governo non è tutto in mano del populo, participandone gia la nobiltà, ne finalmente è Republica atteso si ben ne haue alcun sembiante, rispetto alla Oligarchia & Democratia, che è il governo de pochi, & il governo del populo, non di meno li manca la megliore qual'è la Consulare, delli quali tre stati è formata la vera, & perfetta Republica come s'è detto di sopra: ma se la parte Consulare si vorrà rappresentare per gl'huomini Regij, quali assisteno, & interuengono nelli Regimenti di questa Città, se potria forsi dire che il detto regimento delle Piazze habbia alcun sembiante, & vestigio del'anticha Republica, ma sottoposta alla Monarchia & al sopremo, & Regio dominio della

Mac-

Maestà, del Re nostro signore, qual si degna per spetial gratia conseruar questa Città nelle sue Iurisdittioni concesseli da suoi Serenissimi predecessori.

Et perche credo che a bastanza habbia discorso intorno al regimento delle Piazze di questa Città, guidate dalla nobiltà, & dal populo, non è fuor di proposito, che al presente breuemente discorra intorno all'Istessa nobiltà, & populo; ma perche ritrouo che la nobiltà di Napoli è stata sempre diuisa dal Populo, non solo al tempo ch'era nello stato di Republica come si dimostra per quella scrittura registrata nelli Riti della Regia Camera della Summaria & presentata in molti processi, & inserita intieramente nell'opera del Summonte nel primo volume a f. 138 per la quale se chiarisce la detta distintione in quelle parole; Saluo in omnibus priuilegio generali libertatis Neap. quod est inter nobiles, & populum eiusdem Ciuitatis &c. *mà anco al tempo che si ridusse nel stato di Monarchia, & si continua con l'istessa distintione insino a nostri tempi, il che si chiarisce dal sopra mentionato repar-*

timen-

timento delli honori fatti à tempo del Re Roberto, quale la terza parte di essi diede separatamente al Populo; et nelli priuilegij concessi à questa Città in più luoghi si fa chiaro l'istesso, & massimamente al tempo del Serenissimo Re Ferdinando primo de Aragonia nell'anno 1462 f. 17 oue appareno queste parole Ferdinandus &c. Nuper pro parte sedilium; & vniuersitatis & hominum Fidelissimæ Ciuitatis nostræ Neap. *& anco al tempo del Serenissimo Re Federico per quella sentenza sopra mentionata, per la quale se diffinirono e terminorono alcune differenze che erano fra la nobiltà, & il populo; ma perche questa distintione è notoria, non accade in ciò far lunga dimora: distintamente dunque parlarò della nobiltà, et del populo; & incominciando dalla Nobiltà, breuemente dico, che la Nobiltà in genere abbraccia sotto di se quattro spetie, la prima che chiamase Nobiltà de animo, la seconda Nobilta di sangue, la terza Nobilta politica, o vero ciuile, la quarta Nobilta mista, che participa dalle dette due prime spetie; la prima prouiene, & depende immediatamente dall'ae-*

dall'acquisto delle virtù, et di quãta dignità sia, si può intẽdere dalla causa di detta nobiltà, che è la virtù, et quanto è piu nobile il soggetto, tanto è piu il predicato, secondo Aristotile nel primo del l'anima, quale virtù riceue dignità dal suo autore che è l'istesso Iddio nostro Signore & causa efficiente della detta nobiltà, essendo causa della causa, cioè della virtù, la quale da nissun si può conseguire, si non dall'istesso Iddio, secondo disse l'Apostolo, & quello che è causa della causa, viene ad esser causa del causato, per termine legale, & in ristretto è dono dell'anima, essendoui impressa à guisa di carattere, che non si può scancellare; si che quanto l'anima è più degna del corpo, tanto questa spetie de nobiltà è più degna dell'altre; la seconda spetie di nobiltà disse il Cardinal Zabarella nella clem. 2. nel principio de sent. excom. esser quella che nasce ex coruscatione clari sanguinis, qual spetie di nobilta quanto sia degna & qualificata, è chiaro al mondo; per il che Claudio Cesare (secõdo riferisce Tacito nel Lib. XI. degli annali) fu molto lodato, per hauer aggregato nel numero de i patritij quelli, che

erano

erano più vecchi del Senato, & anco quelli che erano nobili di sangue, & per consequenza ornati della detta spetie di nobilta, della quale largamente discorre Tiraquello nel suo Trattato de nobilitate nel capitolo 20. La terza spetie di nobilta la chiamo politica, datiua, seu ciuile, seguendo Bart. nella l. 1. C. de dignit. lib. 12. n. 61. con li sequenti, quale è vna qualità, & dignità che si conferisce dal Principe, qual non riconosce superiore, & secondo il detto Bart. nel loco sopra citato può hauer origine da causa buona, ò cattiua, giusta, ò ingiusta, iniqua, vitiosa, ò virtuosa, secondo la volũtà del Principe, & si verifica nella dignità equestre & militare, et anco nella dignità Dottorale, secondo Bono Cortile nel suo trattato de nobilitate nella terza parte, & num. 22. qual dignità si conferisce dal Principe per causa degna, & lodata che è la virtù, & sciẽza, per la quale viene ornato il Dottore di detta nobiltà politica, precedendo prima l'esamine et approbatione del Collegio de Dottori, la qual nobiltà quanto sia degna, & pregiata, & di quanta prerogatiua & preminenza

nenza, se scorge da quel che disse l'Imperator Federico nell'authẽtica habita C. ne filius pro pa re, quale hauendo verso il principio detto queste parole, Et maxime diuinarum, atque sacrarum legum professionibus, *poco dopò soggionse queste altre,* Quorum scientia totus Illustratur mundus ad obedientiam Deo, & nobis eius ministris, vita subiectorum informatur quadam spetiali dilectione, eos ab omni iniuria defendamus, *però si deue intendere de Dottori dotti, conforme disse Luca de pẽna nella unica C. de profes. qui in Vrb. Constant. verso il fine, & finalmente in lode di detta spetie di nobiltà ne son pieni volumi compo sti da diuersi degni autori, tra quali vi è l'aureo trattato di Pietro Lanauderio de Priuileg. Doctor. al qual mi rimetto. La quarta spetie è la nobiltà mista, che partecipa dalla nobiltà di sangue, & dell'animo, la qual viene ad esser più degna d'ognun delle due prime spetie, essendo unite in vn medesimo soggetto, & concorrendoui le dette due spetie notabili di nobiltà, si come si dispone per il testo nella l. nemini, nel vers. Filios aũt. togatorum. C. de aduoc. diuer. Iud. oue*

dottamente Bal. si dilata, & dopò di esso il Panormitano nel Capitulo Venerabilis, de prében. & nel cap. primo de donat: ma lasciando da parte le dette spetie di nobilta, mi ristrengo alla nobiltà di sangue, della quale questa Citta fiorisce al paro delle più Illustri Città d'Italia, si per causa de antichità, si anco per causa, & ragion de dignità; l'antichità si fonda in questo, che essendo stata questa Città (si come s'è detto) Republica & goduto la sua libertà, etiam a tempo della Republica Romana secondo Liuio nel secondo libro della terza decade, oue fa mentione che Napolitani dopò la rotta che riceuerono li Romani a Canne, l'inuiorno quaranta tazze d'Oro per sussidio della guerra, & anco come riferisce Suetonio nella vita di Augusto, oue con occasione della permutatione dell'Isola di Capre, con quella d'Ischia che fe detto Augusto con Napolitani la chiama Republica non è dubbio nessuno che in detta Republica, vi fosse stato l'ordine de nobili, seu patritij, si come era in Roma; dal che si raccoglie vna indubitata conclusione, che le Fameglie nobili originarie di Napoli habbiano ori-

no origine, & dependenza dalli sopradetti antichi nobili et lor fameglie, & non ostante che da tempo in tempo habbiano hauuto aumento, et diminutione di ricchezze, stati, vassallagi, & spesse persecutioni dalli Serenissimi predecessori Rè di questo Regno (secōdo è noto per l'Istorie) tuttauia non si può negare, che l'anticho stato di nobiltà non sia restato intatto, & illeso nelle dette fameglie delle quali auuenga che la maggior parte sia estinta, sendo gia ridotte al numero di poche, non per questo l'altre fameglie, aduentitie, che sono di molto maggior numero si posono riputare a lor' inferiori di nobiltà; hauendo origine dalle più antiche nobili, & anco Illustri Citta di Gretia, Germania, Francia, & Jtalia, & anco da Città conuicine, come sono Sorrento, Pozzuolo, Salerno, Amalfi, Scala, Rauello, Acerra, Capua, & altre, le quali di quanto grado di nobiltà, & antichita siano, è chiaro al mondo; ma lasciando da parte quali siano le Fameglie nobili originarie, & quale le aduentitie, & quale godono, & quale al presente non godeno le prerogatiue delle loro piazze (rimettendomi a

mi à quel che di ciò ne disse fundatamente Francesco Elio Marchese, il Contarino et altri) dirò ben che questa spetie di nobilta riceue magior grado de dignità dallo stato, nel qual al presente se ritroua, scorgendosi copiosa di Fameglie; de quali vi son molte che hanno dependenza da sangue Regale, & anco ornate di tanti honorati Titoli; & quel di che si può dar vanto è l'esser per naturale istinto inclinata alla militia, per il che tutti i Serenissimi Regi di questo Regno si sono sempre auualuti nelle occorenze di guerra, massimamente delle esterne della nobiltà Napolitana piu di quelle dell'altri stati che possedeno in Jtalia, secondo è notorio; ma che accade difforme nelle lodi della nobiltà Napolitana, mentre scorgo che tāti scrittori ne han composti volumi, & saria con'vn piccol vase voler condurne acqua al mare, si appagarà dunque della mia buona voluntà che hò di darle le condegne lodi, & supplirà l'affetto dell'animo, al defetto del mio piccol talento.

Mi resta finalmente dir qualche cosa del Populo di Napoli, *del quale ritrouo che nessuno*

autore

autore ne habbia parlato distintamente dalla nobiltà; dirò dunque che qualsiuoglia Citta grande, et magnifica bisogna necessariamẽte, che consista in tre sorti de persone, cioè in Nobilta, Populo, & Plebe: pigliandose il Populo non in genere, ma in spetie distinto dalla nobiltà, & dalla plebe; & se ben il populo distinto dalla plebe non ha corpo da per se, pur li più eletti, ricchi, & virtuosi che viueno ciuilmente senza far eserciti sordidi & meccanici rappresentano lo stato Populare, fondando io questo con l'esempio del Populo Romàno, al modello del quale il Populo Napolitano come suo municipio hà sempre vissuto; essendo che la maggior dignità che hauea la plebe di Roma era la dignità Tribunitia; & non ostante che li Tribuni erano eletti da l'istessa plebe, pur secondo il testo nella l. 2. §. deinde cumpost aliquot annos ff. de Orig. Jur. & anco secondo referisce Liuio verso il principio del libro X. della prima decade, in certi tempi detti Tribuni furono eletti consuli, fra quali fu L. Sextio, anzi molti dell'istessa plebe ascesero alla dignità Pretoria, si come ascese Quinto Publio

philo.

philo, & C. Licinio Stolo fu eletto uno de maestri dell'equiti, & quel che è di magior consideratione che Caio Martio Rutilio meritò la magior dignità che era in Roma, sendo creato Dittatore & anco Censore, et dopò di esso Q. Pompeo, et Q. Metello, & pur furono della plebe Romana, ma ascesero a detta dignità, per esser stati Cittadini qualificati, & meriteuoli, & atti à sostener tali carichi, & magistrati sopremi, con esser stati li megliori della plebe; onde non si può negare, che questi hauendo meritato d'hauer la magior degnità, che non hauesser anco meritato de hauer il nome de Cittadini Romani, & nominarsi non con il titulo di plebe, ma con il più degno cioè di populo Romano; si come furono anco degni di nominarsi molti de populi stranieri, sendo stati chiamati alli honori & degnità di Roma, come ne fa testimonio Alessandro de Alessandro nel libro sesto et cap. 24. Genial: dierum; et a corroboration di questo io ritrouo, che Tacito negli suoi annali in molti luoghi fa mentione della Plebè Romana con il titulo di populo, non in genere, ma in spetie distinto dalla nobiltà, si co-
me nel

me nel principio delli detti suoi annali appareno queste parole, Vbi militem donis populum annona, & cunctos dulcedine otij pollexit & c. *pigliandosi quella parola populum per la plebe, si perche prima disse militem, qual può pigliarsi per li soldati, & per li nobili, & si forse s'intendesse assolutamente per li soldati, pur resta in piede il mio motiuo, mentre poco dopò soggiunse quest'altre parole:* cęteri nobilium & c. *si anco perche sempre l'Imperatori Romani hanno hauuto particular cura della plebe, & massimamente nel particular dell'annona; bene l'accennò Tacito in molti luoghi notati di sopra, & di più l'istesso Tacito verso il mezo del primo libro parlando di Augusto disse*, Neque ipse abhorrebat talibus studijs, & ciuile rebatur misceri voluptatibus vulgi; alia Tiberio morum via, sed populum per tot annos molliter habitum, non dum audebat ad deteriora vertere & c. *parlado delli spassi & recreationi della plebe di Roma nelli trattenimenti dell'Istrioni; così similmente nel principio del primo libro dell'Istorie disse*, Primo res equitum proximi gaudio patrum, pars populi inte-

li integra, & magnis domibus annexa clientes libertique damnatorum & exulum, in spem erecti plebs sordita &c. *questo anco finalmente il dimostrò Martiale con quel distico,*

Dat populus, dat gratus eques, dat thura Senatus,
Et libant latiæ tertia dona tribus,

La qual parola populus si piglia chiaramente per la plebe, come afferma il Sigonio nel terzo capitolo del terzo libro de antiquo Iure Italiæ; doue dechiara le parole del detto distico. Ma per venire al particolar del populo Napolitano non è dubbio che la plebe Vrbana rappresentata per quelli che viueno ciuilmente, senza far esercitij vili si nominano col titulo di populo, distinto dalla nobiltà, & populo minuto, conforme si rappresentaua in Roma, come dice il medesimo Sigonio nel libro secondo de antiquo Iure Ciuium Romanorum al capitulo settimo; & questo lo cauo dalla sopradetta scrittura di repartimento de honori fatto dal Re Roberto con queste parole,
Verum quia eius est interpetrari cuius est condere ne successiuis temporibus in præmissis, & circa præmissa aliquod dubium ingeratur, cum in re-

fectione

fectione dictæ pacis fiat mentio de distributione onerum, & honorum, inter illos de plateis Capuanæ, & Nidi pro tertia parte, et de reliquis plateis cũ popularibus pro duabus partibus, de certa nostra scientia declaramus, quod intelleximus, & intelligimus de populo, qui communi vocabulo dicitur Crassus, & non de populo minuto, & artistis, qui soliti nõ sunt, nec expedit eis talibus insolitis oneribus & honoribus implicari, sed intendimus et volumus eos solitæ pacis tranquillitate gaudere, & paratos esse ad omnia quæ requiruntur per nos aut officiales nostros in honorem nostræ Maiestatis &c.

Le quale parole denotano che il populo Crasso è distinto dal minuto, & anco che li honori, & carichi populari se debiano dare al detto populo Crasso, & non al minuto, forsi per alcune imperfettioni che (generalmente parlãdo) se gli possono applicare, cagionate dalla inesperienza ne i governi, & dalla povertà, per la quale è costretto più in procacciarsi il vitto, che nell'esercitio de carichi populari, per li quali con difficultà lascia il suo esercitio, & lasciandolo, con vergogna dopò finito il governo il ripiglia, si come disse il Patritio nell'opera de Reipublicæ Institutione, nel titulo

primo del libro sesto; per il che nella elettione delli Officiali del populo si ha per ordinario il sodetto riguardo, & si ha molta mira alla perfettion di quelli Cittadini, quali tengono la mediocrità di grado, di esser, & di ricchezze; qual mediocrità quanto nelli gouerni sia sicura, & quanto sia lodata & pregiata, & vtile alle Republiche & Monarchie più delli dui estremi, amici per ordinario delle nouità, ne fan fede tutti Scrittori & particolarmente Aristotile nel quarto della Politica nel Capo vndecimo doue disse queste parole da me referite intieramente, gia che fanno molto al mio proposito, & il lettor ne può cauar molto frutto, Cum igitur confesi sumus mediocritatem & medium esse optimum palam, quod bonorum fortunæ mediocris possesio, est optima omnium extimanda; hæc enim facilis est ad obedientiam mandatorum. at vero si modum excedant in alterutram partem (ceu si forma, si viribus, si nobilitate generis, si diuitijs, vel ijs contrarijs, ceu si paupertate nimia, si imbecillitate egregia, si ignominia multa) difficile est vt rationi obediant &c.. *Qual sentenza è stata seguita*

seguita dal Patritio nel luogo sopra citato, et da Geronimo Garimberto ne i suoi gouerni politici delle Città nel libro terzo f. 35. & finalmente dal Botero nel libro delle ragion di stato nelli quattro primi capi del quarto libro; & si ben'alle volte succede darsi alcun di detti carichi ad alcun Cittadino honorato, et da bene, forsi non versato in simili gouerni, et che si ritroui in bassa fortuna, nõ per questo può la piazza riputarsi diminuta, & imperfetta, perche quel Cittadino essendo creato Eletto, può consultarsi con li suoi Consultori al numero de diece, destinati à questo effetto solamente, si come appare per la sopradetta sentenza del Serenissimo Re Federico nel quarto capo; si è creato Capitanio, hauerà li suoi compagni, da quali può riceuer introduttione, & cosi potrà la Piazza esser perfettamente gouernata & guidata conforme al solito; concorrendoui l'affetto grandissimo, che regna al generale ne i petti de Cittadini verso detta Piazza; il che fa scemare l'imperfettione dell'esser in bassa fortuna. Ne può questa esser cagion tale, che alcuni Cittadini si debbiano sdegnare d'empie-

garsi in simili carichi, presupponendo farsi pregiudicio ad alcune figurate pretendenze de nobiltà, perche respetto al'esercitio de detti carichi, & degnità, & anco rispetto a quell'attione de vnione delle Piazze populari, a trattar negotij publici, non può nessun aggrauarsi ne pregiudicarsi, massimamente interuenendoui compagni della qualità predetta, atteso in quella attione il ricco & il pouero sono vguali, come disse Aristotele nel quarto capo del quarto libro sopra allegato, Vult.n. lex huius popularis, pares esse diuites & pauperes &c. *Et cosi similmente quelli che si ritrouan in alta & bassa fortuna, ad esempio del Capitulo, nel quale interuenendo, & sedendo il Vescouo come Canonico, non si considera come Prelato, ma come Canonico, & perciò non s'apporta pregiuditio circa lo cõferir de benefic ij, conforme si dispone per il testo nel capitulo à Collatione. de appell. in 6. Si può portar anco l'esempio delle Piazze nobili, nelle quali trattandosi vnione, chiara cosa è, che vi entrano et v'interuengono Gentil'huomini priuati, Titulati antichi, & moderni, & di diuersi Tituli, &*

anco

anco di quelli che hanno hauuto diuersi carichi, & dignità militari, et Gentil'huomini anco, che sono di Fameglie antiche originarie, & anco che han quarti Regij, & non ostante questa diuersità pur'in quell'attion d'vnione ogn'vno hà il suo voto vguale; ne di ciò si può alcun querelare; non inducendosi per questo pregiuditio alcuno al suo essere, & alle sue dignità. Con questo credo hauer sodisfatto a quelli, che sono di contraria opinione, ma si pure questo discorso non ha giouato, son certo che almeno giouarà questo Antidoto, cioè, che ritrouandosi tali Cittadini hauer dignità populari, si riputaranno esser rappresentati quella dignità, & successiuamente rappresentanti (absit verbo inuidia) vno de i più degni, grandi, copiosi, & famosi populi che habbia Europa, non che l'Italia, colmo di tutte quelle qualità, che a nobil populo si appartengono, bastando sol dirsi per sugello d'ogni lode, il populo di Napoli (come ogn'vn sa) Città capo di vn Regno cossi grande et copioso, abbracciando (secondo i più degni Cosmografi) quasi il terzo d'Italia. Al che aggiungasi che in Roma in alcuni tem-

ni tempi la dignità Tribunitia ascese a tanta preeminenza; che i Consuli, & Patritij si contentorono farsi crear Tribuni, & rappresentar tal dignità, come Sp. Torpeio, et Aul. Eternio, ambi due Patritij, & consulari, et dopò Minutio Maestro de Caualieri, & Appio Pulchro & P. Claudio, come costa per Tito Liuio; et salì detta dignità a tempo di Silla a tanto Imperio, che s'ingerì in conquistar Prouintie, andando li Tribuni per la Città, & fuora con li fasci, verghe, & littori, & l'Imperator Augusto volse esser honorato con il titulo Tribunitio, & ad tuendam plebem Tribunitio Iure contentum, secondo riferisce Tacito nel principio del primo libro degli annali; & il medesimo Titulo si vsurporono anco tutti i successori nell'Imperio, come per l'Istorie è noto. Et quando per questo discorso non restano sodisfatti quei che sono di contraria opinione, non mi resta altro che dire (con sopportatione de buoni & meriteuoli) che questi tali mi pare che siano incapaci di ragione, seruendosi della semplice volontà; che presupponendosi con figurarsi alcuna spetie di nobiltà

farsi

farsi riputar per tali, s'ingannano di gran lun gha; & se ben essi, o i lor Padri hanno acquista to beni di Fortuna; & tentano in varij modi obliqui scostarsi dal populo, & fra gli altri con far riuolger sottosopra i Regij Archiuij, & le antiche sedie de Notari, per hauer cognitione & notitia delle Fameglie alle lor simili; & con questo inestarsi ne i rami, senz'esser della propria spetie del stipite, non di meno ad alcuni di essi succede quel che succede alla Simia, la quale stando à sedere, viene a star con mediocre altez za, et di se da saggio & sodisfation a tutti, ma quando si vuole alzare in piede, si scorge da dietro vna brutta et mostruosa vista, qual genera riso & dispregio, & diuien fauola di chi la mira; per il che auuiene a questi tali, che molti sen za pagamento alcuno con gran diligenza fanno le vere inscrittioni ne i lor monumenti, & de lor antenati, & con ragione, essendo la lor vana ambitione ridotta a tal termine, che rifiutan anco li gouerni di luoghi pij, & spesso con l'istesso pretesto di nobiltà; ma si scorgon euidentemen te le giuste vendette dal Cielo, qual si sdegna

contra

contra di essi, che hauendo hauuto dalla mano Omnipotente del Signore Iddio l'esser et li beni temporali & quanto si può di buono & di perfetto sperar in questa, & nel'altra vita, come ingrati & sconoscenti de beneficij receuuti, schifan soccorrer quei Santi luoghi con le proprie sostanze, & quel ch'è peggio con lo semplice seruitio personale del'esser Economo; ma la maggior nobiltà con quel meglior mezo si può conquistare che col seruire il Signore Iddio et li suoi Santi Tempij?

Ma per ritornar all'incominciato discorso intorno alla Piazza del Populo, solo aggiungo che parmi che questi tali non hanno forsi esatta cognitione della degnita, et preeminenza di detta Piazza, con la quale occasione hò risoluto prouare ch'il Populo di Napoli hà sempre participato del gouerno di questa Citta, non solo nel stato de Republica mediante il suo Tribuno, con altro nome detto Arconte, come in alcune Inscrittioni si legge, et alle volte Demarcho, che in Greco vuol dir Priceps Populi, ma anco nello stato Regio di Monarchia, come di sopra è stato

detto

detto, et ha la sua piazza guidata & gouernata dal suo Eletto, che al presente è il Dottore Gio: Andrea Auletta assonto la seconda volta in detto officio, & l'vna & l'altra volta dall'istesso amministrato con vigilanza, integrita & affetto grandissimo verso il Populo, & sua Piazza, & anco guidata dalli Capitanij delle Piazze Populari, seu Ottine al numero de ventinoue, nelle quali è diuisa questa Citta; quale Eletto, et Capitanij precedendo la nomina delle Piazze predette vengono ad esser Eletti dal Principe, il quale ad istantia de detti Capitanij sole spesso confirmar il detto Eletto, non solo in virtù delli Capituli del regimento di esse Piazze, nelli quali l'Eccellenza di Don Ciarlo de Linoy: nell'Anno M. D. XXII. all'hora Vicerè di questo Regno si reserbò à se la detta confirma, mentre nel Capo, che parla di questo particolare si legge questa Prouisione, Placet Illustrissimo Domino, nisi quando aliter videretur suæ Illustrissimæ Dominationi expedire pro seruitio Cesareæ Maestatis. *Ma anco in vigore della letter a di sua Mae-*

stà venuta vltimamente nell'Anno M. D. C. nella quale si vede prima la dimanda fatta dalla nobilta, che l'Eletto del Populo non debbia dimorare nell'Officio più del tempo stabilito, & dopò si scorge la Regia prouisione, per la quale viene questo particolar rimesso all'Eccellenze delli Signori Vicerè di questo Regno; quali oltra il spesso confirmar l'Eletto tengono di più particolar cura & protettione di esso Populo, sua Piazza & antiche sue Iurisdittioni, & in quelle lo conseruano & mantengono, per occuparlo in esse, nelle quali grandemente si compiace; onde non essendo oppresso da nobili, viene ad amare il Principe sopra ogni rispetto, perche dall'aggrauij di quelli lo difende in tutte l'occurrenze, & massimamente concernenti l'annona; per occasion della quale di ragione si deue al detto Eletto giornalmente conferir maggior Iurisdittioni, rappresentando vn Populo cossi grande, & copioso, & quasi difficile à vittuagliarsi; al che s'hebbe riguardo nel tempo del Serenissimo Re Ferdinando secōdo de Aragona essendo commesso al detto Eletto l'intiero gouerno della grassa, si

come

come referisce l'Albino suo Secretario nel sesto libro de Bello Gallico; per il che la particular cura della conseruation delli Grani, & Farine al presente è in mano di vn di esso Populo, conforme all'anticho solito; acciò lo detto Eletto possi giornalmente, et con facilità hauer minuto raguaglio del tutto, et particolarmente della consignation d'essi, nel che non potria adoprarsi, se detta cura fosse in mano de persona, che non fosse del'istesso populo, perche non volentieri obederia al detto Eletto in quell'attione, nella quale per vtil publico saria necessario esser obedito, per euitare inconuenienti notabili, oltra il periculo di sua vita, del che ne fa testimonio il successo dell'Anno M. D. LXXXV; onde essendo successo nel'Anno M. D. X C V I la morte de Pietro Jacouo Cangiano, conseruator di detti Grani et Farine, fu per la causa predetta reuocata l'Elettion fatta in persona di vn Nobile della Piazza di Porta noua, & senza hauer esercitato, fu di nuouo fatta l'altra in persona de Fabritio de Arminio, quale al presente esercita detto carico, con molta

integrità & attentione, & obedienza verso li suoi Superiori, et particolarmente verso il suo Eletto. A questo aggiungasi che li Populi oltra il detto modo di trattenersi con il mezo delle Jurisdittioni, si soleno anco con dui altri modi trattenersi lieti & tranquilli, che sono l'abondanza del vitto, & li publici trattenimenti, & recreationi, descritti da Giouenale nella decima Satira con queste parole;

Duas tantũ res anxius optat, panẽ, & circenses

& massimamente quando in detti trattenimenti, & festini populari v'interuene la persona del Principe, il quale con questo mezo viene à conciliarsi amore, & beneuolenza grandissima del populo, come s'acquistò Augusto; qual se degnò spesso interuenire nelli detti Festini; & misceri voluptatibus vulgi; per vsar l'istesse parole di Tacito, referite di sopra ad altro proposito; per il che l'Eccellentissimi Signori Vicerè soleno far gratia al Populo Napolitano de interuenir ne i suoi particular Festini, fra quali vi è quel che ogn'anno si celebra da esso Populo con gran sollennità nella Vigilia della Festiuità di San

Giouan

Giouan Battista; anzi nella Festiuità di San Gennaro non solo si son degnati sempre interuenire, ma anco far gratia al suo Eletto, consultori & Capitanij di farli sempre sedere, & coprire in sua presenza dentro il Catafalco, che per questo effetto si erge nella strada della Sellaria conforme al solito. Ma se dal canto del Principe proujene detta Piazza esser deuenuta Regia mediante l'elettiõ di suoi Officiali a lei reserbata in vigor del quinto capo della sopradetta sentenza del Serenissimo Rè Federico, & anco l'esser guidata & protetta della sua potente mano & conseruata (si come hò detto) nelle sue Jurisdittioni; dal cãto del Populo prouiene la Fedeltà grãde verso il suo Principe, & natural Signore, nella quale si è sempre mantenuto intatto & illeso et senza macchia nessuna. Ne a questo proposito à corroboration di detta Fedeltà tacerò vna degna & magnanima attione vsata dal detto Populo verso il Serenissimo Rè Ferdinando secondo d'Aragonia, qual'essendosi ritirato dentro la Fortezza d'Ischia con alcuni suoi familiari per causa della venuta del Re Carlo ottauo di

Fran-

Francia, qual'occupò questa Città, & tutto quasi il Regno, fu dopò dal detto Populo richiamato, et hauendo saggio della Fedeltà predetta verso la casa d'Aragonia, si risolse venirsene, & fu da esso Populo introdutto dentro la Citta per la porta del Mercato, destinata fra molte altre alla custodia di esso Populo; del quale detto Serenissimo Rè se ne auualse nell'espulsion de Francesi, hauendo Gio: Carlo Tramontano all'hora Eletto, assoldato per questo effetto cinquecento soldati Napolitani de proprij denari di essa Piazza; secondo dopò più volte è successo che li Serenissimi suoi successori se sono auualuti di detto Populo non solo à tempo di pace, ma anco di guerra, non mancando nell'vno, e l'altro tempo per la sua grandezza comprender Cittadini versati nella Togale et Militar disciplina, (douendo in tali tempi li Principi hauer più riguardo alla scienza & esperienza, che semplicemente alli natali, secondo Tacito in più luoghi, cumulati à questo istesso proposito dall'Ammirato ne i suoi discorsi, & proprio nel discorso terzo del libro decimo settimo) si come comprese nell'an-

nll'Anno M. D. XXVIII, nel quale ritrouandosi all'hora Eletto Geronimo Pellegrino huomo di molta esperienza, & versato nelli gouerni, si adoprò in fauor del Principe in modo, che facendosi capo d'vna schiera formata di Cittadini esercitati nella militia, vscì ancor egli contra l'esercito di Fussio Lautrecchо Capitan Francese, & diede l'assalto in vna parte del suo esercito, et fe tal profitto, che entrò dopò nelli alberghi oue l'inimici dimorauano, & per volontà Diuina si ritrouò ridotto nel luogho, oue era l'Oratorio di detto Capitanio Illustrato dalle Sante Reliquie dell'Innocenti, quali furono da lei presi & ridotti in Napoli & situati nel Sacro Tempio della Santissima Annuntiata di questa Città; & non satio di hauer seruito il suo Principe con detta attione, si adoprò anco con prudenza, zelo, vigilanza et attention grande in giouar la sua patria, con reparar il danno quasi inreparabile, che giornalmente patiua, per la fame & peste, qual sopragionse in tal modo che non solo la Città & Regno di Napoli, ma tutta Italia fu priua della mita

delle

delle persone. Ne lasciarò di far mentione d'vn altra simil'attione fatta per esso Populo quasi à tempi nostri nell'Anno M. D. XXXVII, nel quale con occasione dell'eminente danno & periculo che si potea incorrer per causa de Turchi, venne ordinato dall'Eccellenza del Signor Don Pietro de Toledo all'hora Vicerè di questo Regno, che il Populo si accingesse alla difesa; per il che li Capitanij delle Piazze populari con ordine esquisitissimo radunorno, & ferno scelta de huomini atti alla militia, & fe ciascun la sua compagnia, delle quali (guidate da detti suoi Capitanij) parte ne vscirno fuor della Città verso il Sebeto, preuenendo all'inimico fuor di Casa, più presto ad imitation di Annio Gallio Capitano di Otton Cesare (quale secōdo referisce Tacito nel secondo libro dell'Istorie andò ad occupar le ripe del Fiume Pò, con speranza de preuenire, con impedir il passo à Cecinna, & fermarlo nel mezzo de Paesi Gallici) che con l'esempio del Serenissimo Re Ferdinando primo, il quale lasciò ordinato ad Alfonso suo figlio, che egli douesse aspettare il Rè Francese dentro il suo

Regno

Regno con l'intiero suo esercito, & non andare ad incontrarlo, il che fu cagione che il detto Re occupasse più presto il Regno; parte dalle dette compagnie si occuporno alla difesa, & custodia delle mura, & porte della Città, oue il bisogno ricercaua; conforme dopò più volte con varie occasioni il simile è successo secondo è notorio; ma fu cosa certo degna di veder vn Populo così ben' ordinato, & di gente così eletta, con quanta Fedeltà, obedienza, & amore se accinse alla difesa, offerendosi pronto à sparger'il sangue, & sperder la robba, et le proprie sustanze per il suo natural Signore. Ma de simili successi ne potrebbe addur molti, de quali essendone piene l'Istorie, ad esse con ragione inuiarò il curioso lettore; hò voluto si ben solamente accennar li sopradetti, per ridurli in memoria à posteri, acciò con l'istessa Fedeltà, obedienza, & amore occorrendo si accingano in fauor della Maestà del nostro Rè Signore & Padre, & suoi successori, & con questo meritino ancor essi quel che al presente noi meritiamo, conforme meritorno li nostri antenati, d'esser da tutti li Serenissimi Re

predecessori honorati con il titulo di Fidelissimo Populo, et premiati con tante gratie & priuilelegij confirmati dalla Felice Memoria del'Jmperator Carlo Quinto, quali si conseruano per Martio Fontana Secretario di detta Piazza. Hò dunque à bastanza discorso intorno alla Nobiltà et al Populo; mi resta sol poner in consideratione à l'vno et a l'altro il beneficio, che questa nostra patria riceue dal perfetto vinculo d'amicitia fra essi, & dall'appartarsi affatto dalle solite discordie et dispareri, auualendomi à questo proposito del'Emblema del'Alciato, qual discriue la perfetta amicitia & amore con l'essempio materiale del'infruttifero Albero del Pioppe circundato delle Viti, della quale Emblema altri se ne sono seruiti à denotar la Nobiltà con il detto Albero, & lo Populo con le Viti, per dimostrar che deue là Nobiltà & il Populo esser vniti con perfetto vinculo de Amicitia, & si al'Albero della Nobiltà, o alle Viti del Populo li mancasser le Frondi delle perfettioni & diuenissero aridi et secchi de i lor necessarij requisiti, deue l'vno con le proprie sue ornar, coprir

et cir-

& circundar l'altro, & si ben l'Albero predetto da per se solo è infruttifero, tutta volta le Viti senza l'appogio del'Albero ancor esse si rendeno infruttifere. Onde deueno ambi con il detto vinculo ridur à perfettion le Vue delli publici negotij, mediante il calor del Sole della Diuina Inspiratione, & guida, & protettione de i Santi nostri Protettori, et ponerle nel Torchio del buon Zelo et intento de seruire il Principe, & giouar la patria, & con l'aiuto delle perfette et sincere operationi, cauarne il succo del commun beneficio, & vtilità, acciò ciascun à saturità ne prendi gusto, & sapore, sotto all'ombra del Felice Auspitio, & ottimo gouerno del nostro Principe, spirando sempre il Zefiro della Giustitia, et la suaue aura della Clemenza; & viuendo lieti & tranquilli, possiamo gionti con Polibio dire; Iste status optabilis, & firmus, in quo & priuatim Sancte Innoxieque viuitur, & publice Iustitia, & clementia vigent.

D. Filippo Imini Pre di Lorca

IL FINE.



Laus Deo, & Mariæ Virgini honor, & gloria.







